

Una tappa verso i vent'anni dell'*Evangelium vitae* (25 marzo 1995), sondando le profondità teologiche che animarono la Preghiera universale per la vita di Giovanni Paolo II. È il senso del convegno *Nel concepito il volto di Gesù* che L'Associazione difendere la vita con Maria (Advm) organizza al Pontificio ateneo Regina Apostolorum a Roma dal 21 al 23 marzo. «Quando papa Wojtyła formulò questo appello – spiega don Maurizio Gagliardini, presidente Advm – pensava a quella civiltà dell'amore in cui ogni concepito viene alla luce per dare il suo contributo all'umanità».

Nelle fragilità dell'esistenza «può accadere che mamma e papà non siano pronti ad accogliere questa nuova vita: è allora che una civiltà attenta all'uomo deve saper fornire braccia e cuori per aiutarli. Dobbiamo essere coscienti che quel bimbo, fin dal con-

cepimento, è uno di noi». Il richiamo alla campagna europea per i diritti dell'embrione non è casuale, dato che col suo impegno Advm ha raccolto 7mila firme. «Prima che un bimbo sia concepito – prosegue don Gagliardini – le riflessioni sulle re-

I vent'anni dalla «Evangelium vitae» nel convegno organizzato a Roma dall'associazione fondata da don Maurizio Gagliardini

sponsabilità e la consapevolezza sono doverose. Ma nel momento in cui c'è, non si può dirgli non sei gradito, hai sbagliato il tempo».

Uno scenario che però si scontra con la tragica realtà. «Scrivendo l'enciclica, Giovanni Paolo II percepiva una notte fonda: per-

ciò il suo cuore s'innalzò a Dio, chiedendo una preghiera capace di attraversare il mondo, per reagire con mezzi spirituali all'offesa contro la vita. Quell'appello non era sociale, né culturale: mirava invece alle radici del Male, che solo la preghiera può abbattere».

Dalla prima legalizzazione dell'aborto (Unione Sovietica, 1920), un quinto dell'umanità è stata soppressa: «È la più grave discriminazione della storia. Giovanni Paolo II era convinto che il fronte della Chiesa dovesse spostarsi sulla Pastorale della vita. Non a caso il cardinale Bagnasco ha lanciato un appello per fermare l'aborto». Il convegno di Roma, attraverso le riflessioni di monsignor Jean Lafitte e del cardinale Elio Sgreccia, porrà le basi d'uno statuto teologico dell'embrione «portando un accenno d'alba nella pastorale della vita».



vita@avvenire.it

«C'è un'Europa della vita che si è svegliata»

di Giovanni Maria Del Re

La grande iniziativa popolare contro il finanziamento Ue di programmi scientifici che comportano la distruzione di embrioni umani, «Uno di noi» («One of us»), ha pienamente centrato almeno il primo traguardo: la coordinatrice esecutiva Ana Del Pino ha potuto consegnare alla



Commissione Europea 1.721.626 firme certificate dalle autorità nazionali (su un totale di 1.901.947) raccolte in 18 Paesi (Austria, Croazia, Cipro, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Spagna). Molto più del minimo richiesto dal Trattato di Lisbona, che prevede un minimo di un milione di firme in almeno 7 Stati membri perché la Commissione europea sia obbligata a prendere in considerazione una richiesta sulla base di una iniziativa popolare. Solo in otto paesi (Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Svezia, Slovenia, Regno Unito) non è stato raggiunto il quorum. Per l'Italia, tra l'altro, è record: 631.024 firme, contro un minimo nazionale richiesto di 54.750. L'iniziativa popolare, sulla base della definizione di embrione umano come inizio dello sviluppo di un essere umano, sancito dalla sentenza della Corte di giustizia europea il 18 ottobre 2011, chiede alla Ue di porre fine al finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani, in particolare nei settori della ricerca, dello sviluppo e della salute pubblica. Ne parliamo con la stessa Ana Del Pino.

È stupida del numero così elevato di firme raccolte?

No. Vede, la nostra iniziativa si fonda su diritti umani basilari, sapevamo che in tanti sono preoccupati: si sta toccando il cuore della tutela della vita, un tema cui tantissima gente è sensibile. Semmai, il problema è stato organizzare materialmente l'intera operazione. Non è stato facile comunicare con le varie realtà di così tanti Stati membri, trovare le strutture adeguate. Certo ci sono ovunque movimenti per la vita, ma per lo più non avevamo mai avuto contatti tra di noi, contatti che abbiamo dunque dovuto creare dal nulla.

Problemi con le autorità nazionali?

Direi di no, sono state molto disponibili ovunque. Abbiamo istituito i vari coordinatori nazionali e non ci sono stati segnalati particolari problemi.

Quando prevede l'audizione formale

Mentre si avvicinano le elezioni per il nuovo Parlamento di Strasburgo la coordinatrice europea di «Uno di noi» Ana Del Pino spiega i motivi di ottimismo per il cammino della petizione sull'embrione e per la nascita di una rete popolare nel continente

Consutorio familiare 20 anni a Oppido-Palmi

In occasione dei 20 anni di attività, il Consutorio familiare della diocesi calabrese di Oppido Mamertina-Palmi ha organizzato un convegno che si terrà sabato prossimo alle ore 18 presso la Casa del laicato a Gioia Tauro.

Famiglia tra bisogni e domanda, giovani e nuove dipendenze, ruolo e futuro del consutorio familiare nel territorio, i temi al centro del dibattito a cui prenderanno parte tra gli altri: don Pino Demasi, mons. Bruno Colocolo, Mariangela Rechichi, Elisa Saffiotti, Francesco Greco, Raffaele Cananzi. Modera il giornalista della Rai, Enzo Romeo. Le conclusioni saranno invece di Francesco Milito, vescovo della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.

Avanza la nuova legge spagnola sull'aborto Le associazioni per la vita: basta soldi pubblici

Il ministro della Giustizia spagnolo Alberto Ruiz Gallardón ha negato che a motivo delle prossime elezioni europee si siano interrotti i lavori parlamentari sul progetto di «legge organica per la protezione della vita del concepito e dei diritti della donna incinta». Il governo è in attesa solo delle relazioni commissionate agli organi consultivi. La piattaforma pro-life «Derecho a Vivir» (Dav) ha diffuso un documento per chiedere modifiche al testo base. Il Dav «al fine di garantire realmente il diritto alla vita del nascituro» propone di cancellare la possibilità di accedere all'aborto laddove si riscontri «un rischio per la salute psichica della donna» perché «di ampia portata e ambiguo», potendo diventare «una porta secondaria da cui far entrare l'aborto eugenetico» dato che «un figlio malato o disabile può compromettere la salute mentale della donna». Il Dav «chiede inoltre che l'aborto cessi di essere finanziato dai contribuenti e venga escluso dai servizi offerti dal Sistema sanitario pubblico». In aggiunta propone che la donna riceva un vero consenso informato con «informazioni obiettive e scientifiche su ciò che l'aborto è di per sé e le sue possibili conseguenze per la salute», ad esempio tramite le immagini dell'ecografia fetale. Infine chiede che la violenza sessuale non venga più considerata motivo per accedere all'aborto perché «verrebbe condannato il bambino per un reato commesso dal padre». Anche l'Ordine degli infermieri spagnolo si è espresso toccando il tema dell'obiezione di coscienza considerata come «vero termometro democratico, dato che il minimo comun denominatore di tutti i regimi totalitari è il divieto della stessa o un suo riconoscimento limitato».

Tommaso Scandroglio

con la Commissione europea?

Giovedì scorso abbiamo ottenuto le ultime certificazioni mancanti, venerdì la Commissione ha pubblicato la cifra ufficiale. Ora in settimana dovremo proporre una data per l'audizione, puntiamo alla prima settimana di aprile.

Cosa accade nell'audizione?

Sono due incontri: uno con la Commissione

e uno con il Parlamento europeo.

Parteciperanno gli organizzatori dell'iniziativa popolare, rappresentanti delle direzioni generali della Commissione interessate, europarlamentari. Esporremo formalmente le nostre richieste.

Quanto tempo ci vorrà poi per una risposta della Commissione?

Il Trattato prevede un massimo di tre mesi, ma, vedendo anche come hanno agito con l'altra iniziativa popolare (sull'acqua, ndr), dovrebbero farcela in una ventina di giorni. Oltretutto a breve si scioglie il

Parlamento europeo, quindi deve fare presto. Del resto, non abbiamo presentato proposte generiche che poi la Commissione debba tradurre in un testo giuridico: l'abbiamo già fatto noi, presentando le bozze di tre testi legislativi pronti.

È ottimista sulla risposta della Commissione?

Sarebbe un pessimo segnale se Bruxelles la respingesse. La gente si chiederebbe a che serve raccogliere quasi due milioni di firme se poi la Commissione fa finta di niente, proprio mentre si parla tanto di ridurre il divario democratico tra i cittadini e le istituzioni Ue.

E se la risposta fosse negativa?

Vogliamo continuare a restare ottimisti. Comunque vada, si può dire che questa iniziativa popolare abbia rafforzato l'associazionismo per la vita a livello europeo?

Certamente. La difficoltà più grande era creare una rete, ma ora questa rete l'abbiamo, ci conosciamo bene. E così i Paesi con più esperienza sul fronte del movimento per la vita, come Spagna o Italia, potranno dare una mano a quelli con minori mezzi. Non a caso alla Conferenza dei coordinatori nazionali di Uno di noi a Cracovia (novembre 2013, ndr) abbiamo deciso di preparare le basi di una Federazione europea che accolga i movimenti per la vita di tutta l'Ue con un suo statuto giuridico. È un enorme salto di qualità che ci rende felici.

sulla frontiera

Québec, eutanasia legale Il responso dalle urne

In Québec adesso è tutta una questione di tempi per capire se lo Stato francofono sarà il primo in Canada a legalizzare l'eutanasia, riuscendo a scavalcare il divieto federale. Il Parlamento locale, nel capoluogo Québec City, è attualmente chiuso per una pausa di circa due settimane e riprenderà i lavori martedì. Le associazioni in difesa della vita avevano esultato perché il disegno di legge, il Bill 52 (che parla di «aiuto medico a morire»), non era stato approvato prima dell'attuale break. Adesso ci si interroga su cosa succederà dopo le elezioni anticipate, previste per i primi di aprile. Che il Québec tornerà alle urne lo ha confermato ieri la stessa premier Pauline Marois, membro del Parti Québécois, senza specificare la data. Sui media locali, però, si parla del 7 aprile. Il PQ sostiene la legalizzazione dell'eutanasia e il prossimo mese cercherà la maggioranza assoluta per evitare intese con le opposizioni. Era infatti dato quasi certo che il 20 febbraio venisse approvata il Bill 52, ma a sorpresa il Liberal Party ha ostacolato l'iter legislativo. Un nuovo dibattito è già in programma prima del voto ma va verificato se ce ne sarà il tempo, viste le elezioni imminenti. Le previsioni più a lungo termine suggeriscono che se vincerà il PQ il disegno di legge verrà recuperato e fatto approvare. Se invece vinceranno i liberali, secondi nei sondaggi, l'esito appare incerto.

Simona Verrazzo

neuroscienze

Il sonno vigile degli «stati vegetativi»

La bella addormentata può sentirsi, ma ancora non riesce a dircelo. Quando si parla di coma, stati di minima coscienza e possibilità di instaurare un canale di comunicazione con chi apparentemente non raccoglie i nostri segnali, la confusione è molta. Eppure gli ultimi quindici anni ci hanno fornito una serie di scoperte senza precedenti, che accrescono la comprensione scientifica del recupero della coscienza nel cervello umano dopo gravi danni cerebrali. «Dal cervello alla coscienza» è il titolo del seminario di studi organizzato dall'Associazione Scienza & Vita che oggi, nella sala del Senato di Santa Maria in Aquiro a Roma, indaga i risultati scientifici e i molteplici aspetti e risvolti di ordine giuridico ed etico che coinvolgono una tematica così delicata. Dopo il saluto del senatore Lucio Romano, ad approfondire il tema insieme al giurista Luciano Eusebi e al neurologo Massimo Gandolfini, è stato chiamato Steven Laureys, direttore del «Coma Science Group» dell'Università di Liegi, noto per le sue straordinarie ricerche sulle persone che si trovano nello stato di «sindrome di veglia senza risposta».

Non si può più parlare di assenza di coscienza negli stati di coma: pur gravemente disturbata, c'è una forma di consapevolezza rilevabile. Se ne parla oggi a Roma in un convegno di Scienza & Vita

Grazie a questi studi si è evidenziato che i pazienti con poca o nessuna evidenza comportamentale della consapevolezza cosciente, comunemente e poco correttamente definiti come «stati vegetativi», possono mantenere capacità cognitive e ospitare capacità latenti per il recupero. Secondo il professor Laureys «una migliore valutazione della funzione cerebrale in coma e gli stati relativi sta cambiando non solo nosologia e cure mediche, ma offre anche una migliore diagnosi documentata e aiuta a identificare ulteriormente i correlati neurali della coscienza umana». Anche per Massimo Gandolfini, direttore del dipartimento di neuroscienze della Fondazione Poliambulanza di Brescia e vice presidente nazionale di Scienza & Vita, gli sviluppi della neurologia non possono essere

ignorati: «Oggi non si può più parlare di "assenza" di coscienza. E certamente presente una forma di coscienza o consapevolezza non comunicabile, quindi gravemente disturbata, ma rilevabile. Le acquisizioni scientifiche devono essere uno stimolo in più alla ricerca sul versante medico, e alla tutela sul quello giuridico-legislativo».

In questo campo la ricerca resta l'unico modo per cancellare l'omologazione corrente che, con una semplificazione negativa, riduce allo stato di «vegetali» le persone che si trovano in questa particolarissima condizione. Della necessità di proseguire gli studi scientifici è convinta Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita che introdurrà e coordinerà i lavori: «È proprio lo scienziato, nell'esercizio della sua attività di ricerca e della pratica clinica, a richiamare l'attenzione sull'emergere di alcuni dati qualitativi, affioranti dalla coscienza anche in presenza di gravi patologie cerebrali. Vivere la scienza è desiderare il progresso della conoscenza, curandosi sulla fragilità umana, perché questa ci appartiene. Ed è da questa consapevolezza che si diventa saggi».

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA